il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Pietro Derossi, oltre il confine

Il 9 dicembre a Torino una giornata di studi per esplorare percorso e risignificazione di un'attività condotta per esplorazioni, deviazioni, cambiamenti di prospettiva. Con una concezione esigente di cosa è la responsabilità del progetto

TORINO. Il 9 dicembre, al Castello del Valentino di Torino, si terrà una giornata di studi dedicata a **Pietro Derossi**, promossa dal Dipartimento di Progettazione e Design del Politecnico di Torino, dalla Città di Torino e da IN/Arch Piemonte, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) del Politecnico di Milano. L'iniziativa offre l'occasione per tornare a interrogare il suo lavoro e le sue idee.

Una ricerca avanzata per esplorazioni, deviazioni e cambiamenti di prospettiva

Protagonista della cultura architettonica, dalle esperienze del design radicale e del neoliberty fino alle sperimentazioni sui linguaggi della contemporaneità, Pietro Derossi è stato un intellettuale inquieto, un insegnante per vocazione, una presenza attiva nel dibattito culturale e politico. **Una figura così articolata pone subito una difficoltà: come trasmettere il significato della sua esperienza senza ricondurla a una ricostruzione ordinata e definitiva del suo percorso?**

Pietro era disinteressato a dare sistematicità al proprio lavoro, a ricondurre le sue molteplici

esperienze a un disegno unitario. La sua **ricerca procedeva per esplorazioni, deviazioni, cambiamenti di prospettiva**, alimentata da una curiosità inesauribile e dalla disponibilità a rimettere in discussione ogni acquisizione. Come in un film, Derossi sembrava cambiare continuamente ottica e inquadratura, tornando sullo stesso soggetto per osservarlo ora in campo lunghissimo, ora nel dettaglio più minuto. Ogni spostamento dello sguardo apriva nuove relazioni e possibilità di interpretazione.

"Oltre il confine…" allude tanto ai **confini disciplinari quanto a quelli geografici**. Cosmopolita inquieto, Pietro cercava altrove, in altri luoghi e campi del sapere, esperienze capaci di incrinare le convenzioni. La politica, la filosofia, le arti visive, il teatro, il cinema, le scienze umane e le innovazioni tecniche entravano nel suo lavoro e nell'insegnamento, come strumenti per interrogare l'architettura. Questa disposizione trovò un terreno fertile nella stagione di rinnovamento della didattica torinese, quando il progetto divenne luogo di confronto tra saperi, scale e soggetti differenti.

A tale apertura corrispondeva una concezione esigente della responsabilità del progetto. Ogni intervento modifica una realtà già attraversata da storie, relazioni e conflitti. Costruire significa introdurre un cambiamento le cui conseguenze non sono interamente prevedibili e che investe territori, comunità e modi di abitare. La crescente potenza dei nostri strumenti, dall'innovazione tecnica all'intelligenza artificiale, rende oggi questa responsabilità ancora più pressante: trasformare il mondo non garantisce quella di prevederne le conseguenze.

In questo quadro acquista significato un'espressione apparentemente paradossale: "**architettura dell'incompiutezza**". In Pietro aveva una dimensione anche personale, quasi caratteriale. Nel progettare faticava a fermarsi. Ogni soluzione apriva nuove possibilità, ogni spazio ancora vuoto chiedeva di essere occupato, trasformato, rimesso in gioco. Il progetto rischiava di essere travolto dalla sua stessa inesauribile fertilità.

Architettura processo aperto

Questa irrequietezza conviveva con una **concezione dell'architettura come processo aperto**, destinato a proseguire attraverso gli usi e le interpretazioni di chi ne fa esperienza. Fra l'impulso dell'autore a intervenire e la disponibilità dell'opera ad accogliere l'iniziativa degli altri si manifesta una tensione decisiva.

L'"intelligenza" dell'architettura risiede nella capacità di coinvolgere chi ne fa esperienza, attraverso il corpo e la mente. La poltrona di poliuretano accoglie il corpo di chi si siede e si modella intorno a lui; una testa fa cucù da una piccola apertura ad arco; la scala diventa un oggetto a sé, le cui curve accompagnano il movimento di chi la percorre; un'esedra invita verso l'ingresso alludendo a un abbraccio. Non sono soltanto forme da osservare: suggeriscono gesti, movimenti, interpretazioni. La dimensione «narrativa» dell'architettura prende forma in queste relazioni, nella capacità di rendere riconoscibili intenzioni e storie senza esaurirne i significati.
L'incompiutezza non è allora una mancanza, ma la **disponibilità del progetto a continuare a produrre significati nel tempo**. È anche una dimensione politica: lascia spazio alla pluralità dei soggetti e all'imprevedibilità delle loro azioni.

La giornata di studi

Trasmettere questa esperienza senza tradirne il carattere aperto impone di non attenuare quella **mobilità del pensiero** che ne costituisce forse il tratto più originale. È da qui che prende forma la giornata di studi, articolata in due momenti che propongono modi diversi di avvicinarsi al lavoro e al pensiero di Pietro Derossi. Al **mattino**, studiosi e protagonisti di esperienze condivise con Pietro, fra i quali Aimaro Isola, saranno chiamati a ricostruirne criticamente il percorso, attraverso testimonianze e interpretazioni. Nel **pomeriggio**, sotto il titolo "Tre progetti di Pietro Derossi, ovvero, dell'incompiutezza dell'architettura", interlocutori provenienti dall'architettura, dalle arti visive, dalla pedagogia e dalla psicologia cognitiva si confronteranno con alcuni suoi lavori, interrogandoli attraverso i propri strumenti disciplinari, anche senza averne conosciuto l'autore. Due modalità complementari: la prima rivolta a **comprendere e trasmettere un'esperienza**, la seconda a **rimetterne in gioco i significati**, lasciando che il confronto produca interpretazioni inattese.
Iscrizione: https://www.inarchpiemonte.it/pietro-derossi-oltre-i-confini/

Autore

Franco Lattes

Torino, 1949. Dopo aver ricoperto per molti anni l'incarico di professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino, occupandomi soprattutto di forma urbana e degli intrecci tra progettazione del nuovo e conservazione dell'esistente, ora cerco di mettere in pratica ciò che ho insegnato agli altri.
Ho collaborato a lungo con Piero Derossi, nell'insegnamento e nell'attività progettuale, e successivamente ho aperto con Paola Valentini lo studio Sequenze. Sempre con Paola ho contribuito alla nascita della sezione piemontese di IN/Arch, del cui consiglio scientifico faccio parte.
Attivo nel mondo ebraico, ho coordinato, per conto delle Comunità Ebraiche di Torino e di Vercelli, le iniziative legate alla campagna di restauro delle sinagoghe piemontesi.
Ho anch'io all'attivo qualche pubblicazione, ma nessun best seller.